

Anni 2011-2014

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Nel 2014, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) vale 211 miliardi di euro, pari al 13,0% del Pil. Il valore aggiunto generato dalla sola economia sommersa ammonta a 194,4 miliardi di euro (12,0% del Pil), quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil).

■ Fra il 2011 e il 2014 il peso sul Pil dell'economia non osservata è passato dal 12,4% al 13,0%.

■ Il valore aggiunto generato dall'economia non osservata nel 2014 deriva per il 46,9% (47,9% nel 2013) dalla componente relativa alla sottodichiarazione da parte degli operatori economici. La restante parte è attribuibile per il 36,5% all'impiego di lavoro irregolare (34,7% nel 2013), per l'8,6% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8% alle attività illegali.

■ L'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata nei settori delle Altre attività dei servizi (33,6% nel 2014), del Commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (25,9%) e delle Costruzioni (23,5%).

■ Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore assume dimensioni importanti nei Servizi professionali (17,5% nel 2014), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,8%) e nelle Costruzioni (13,2%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) e contenuta in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è particolarmente rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (23,3% nel 2014), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (16,3%).

■ Nel 2014 le unità di lavoro irregolari sono 3 milioni 667 mila, in prevalenza dipendenti (2 milioni 595 mila), in significativo aumento sull'anno precedente (rispettivamente +180 mila e +157 mila). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è pari al 15,7% (+ 0,7 punti percentuali rispetto al 2013).

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente elevato nel settore dei Servizi alla persona (47,4% nel 2014, 2,4 punti percentuali in più del 2013), seguono a grande distanza l'agricoltura (17,5%), il Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,5%) e le Costruzioni (15,9%).

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI. Anni 2011-2014, milioni di euro

	Anni			
	2011	2012	2013	2014
Economia sommersa	187.053	189.190	189.941	194.419
da Sottodichiarazione	93.517	99.080	99.444	99.000
da Lavoro irregolare	71.171	71.509	72.299	77.215
Altro	22.365	18.601	18.199	18.204
Attività illegali	15.486	16.430	16.548	16.884
Economia non osservata	202.539	205.620	206.490	211.303
Valore aggiunto	1.470.334	1.448.021	1.444.106	1.456.420
PIL	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.620.381

Prossima diffusione: Ottobre 2017

Economia sommersa e attività illegali valgono 211 miliardi di euro nel 2014

Nel quadriennio 2011-2014 il valore aggiunto generato dal complesso dell'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, sale da circa 203 a circa 211 miliardi di euro, con un'incidenza sul Pil che passa da 12,4 a 13,0% (Prospetti 1 e 2).

PROSPETTO 2. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA NON OSSERVATA SUL VALORE AGGIUNTO E SUL PIL. Anni 2011-2014, valori percentuali

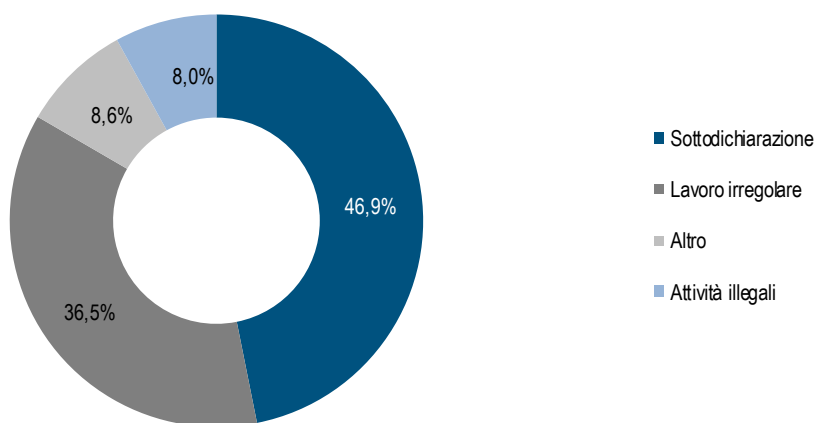
	Anni			
	2011	2012	2013	2014
Economia sommersa	12,7	13,1	13,2	13,3
da Sottodichiarazione	6,4	6,8	6,9	6,8
da Lavoro irregolare	4,8	4,9	5,0	5,3
Altro	1,5	1,3	1,3	1,2
Attività illegali	1,1	1,1	1,1	1,2
INCIDENZA ECONOMIA NON OSSERVATA SU VA	13,8	14,2	14,3	14,5
INCIDENZA ECONOMIA NON OSSERVATA SU PIL	12,4	12,7	12,9	13,0

Nel 2014, il 14,5% del valore aggiunto complessivo è ascrivibile all'economia non osservata: la componente legata al sommerso economico pesa per il 13,3% mentre le attività illegali incluse nella stima (traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco) ne rappresentano l'1,2% (Prospetto 2).

Le componenti più rilevanti dell'economia non osservata sono quelle legate alla correzione della sotto-dichiarazione e all'impiego di lavoro irregolare che, nel 2014, generano rispettivamente il 46,9% e il 36,5% del valore aggiunto complessivo attribuito all'economia non osservata. Meno rilevanti, ancorché significativi, sono i contributi delle altre componenti (mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta) e delle attività illegali, che pesano, rispettivamente, per l'8,6% e l'8,0% (Figura.1).

FIGURA 1. COMPOSIZIONE DELL'ECONOMIA SOMMERSA E DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI.

Anno 2014, valori percentuali



In generale, l'economia non osservata fornisce apporti molto limitati alla dinamica complessiva: il valore aggiunto dell'economia sommersa ha contribuito per +0,15 punti percentuali alla variazione totale nel 2012, per +0,05 punti nel 2013 e per +0,31 punti nel 2014. L'apporto delle attività illegali è stato di 0,06 punti percentuali nel 2012 e pressoché nullo nel 2013 e nel 2014 (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO. Anni 2012-2014, valori percentuali

	Anno 2012 su 2011	Anno 2013 su 2012	Anno 2014 su 2013
Valore aggiunto da Economia sommersa	0,15	0,05	0,31
da Sottodichiarazione	0,38	0,03	-0,03
da Lavoro irregolare	0,02	0,05	0,34
Altro	-0,26	-0,03	0,00
Valore aggiunto da Attività illegali	0,06	0,01	0,02
Valore aggiunto da Economia regolare	-1,73	-0,33	0,52
VARIAZIONE VALORE AGGIUNTO	-1,52	-0,27	0,85

Stabile nel tempo il peso del sommerso nella maggior parte dei settori economici

Fra il 2011 e il 2014 la distribuzione dell'economia sommersa per attività economica non ha subito variazioni di rilievo. Nel 2014, la sua incidenza sul valore aggiunto complessivo risulta particolarmente elevata nel settore delle Altre attività dei servizi (33,6%), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (25,9%), nelle Costruzioni (23,5%) e nelle Attività professionali, scientifiche, tecniche (19,8%) (Figura 2).

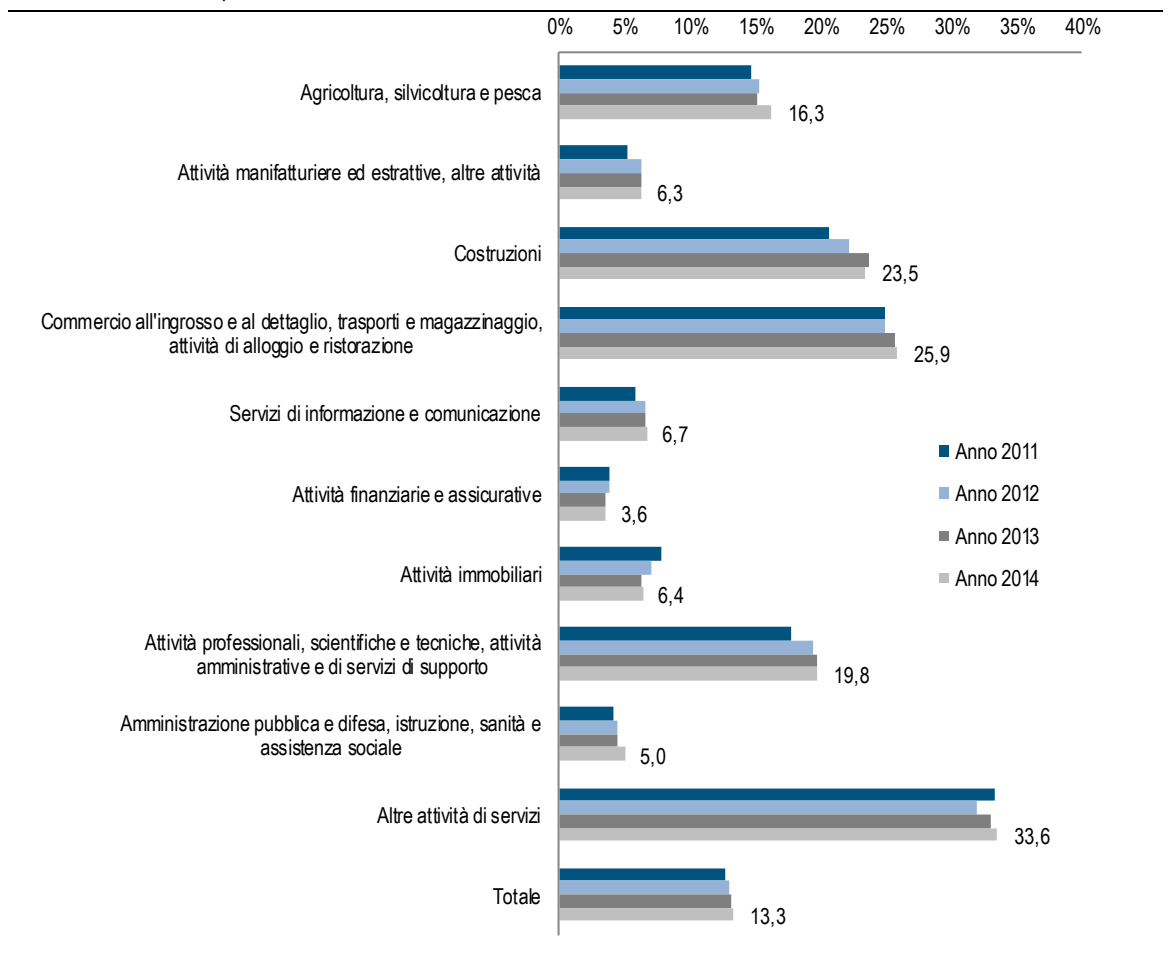
Meno rilevante è il peso nelle Attività finanziarie e assicurative (3,6%), in cui il sommerso è generato solo dalle attività ausiliare dell'intermediazione finanziaria, e nel settore Amministrazione pubblica, difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale (5,0%), dove l'economia sommersa è presente esclusivamente nell'attività di produzione per il mercato dei servizi di istruzione, sanità e assistenza sociale. Le unità classificate nel settore delle Amministrazioni pubbliche sono, per definizione, escluse dalla popolazione dei potenziali sottodichiaranti, né per esse esiste input di lavoro irregolare.

Al fine di proporre una disaggregazione settoriale adatta a cogliere le caratteristiche dell'economia sommersa, nel seguito si utilizza una classificazione dei settori produttivi che tiene in considerazione le specificità funzionali delle attività piuttosto che le tipologie di beni o servizi prodotti. La diffusione del sommerso economico, infatti, appare più legata al tipo di mercato (e di rapporto tra cliente e fornitore) in cui si opera, piuttosto che al tipo di processo produttivo.

Nella classificazione proposta, le attività economiche dell'industria sono distinte in Produzione di beni di consumo, Produzione di beni di investimento e Produzione di beni intermedi (che include il comparto energetico e della gestione dei rifiuti). Nel settore terziario, le attività dei Servizi professionali sono analizzate separatamente dagli Altri servizi alle imprese. Inoltre, i Servizi generali forniti dalle Amministrazioni Pubbliche (regolamentazione, affari esteri, difesa, giustizia, ordine pubblico ecc.) sono stati scorporati dall'Istruzione, sanità e assistenza sociale, attività in cui, nel segmento di mercato, è presente una significativa componente di sommerso.

FIGURA 2. INCIDENZA DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO.

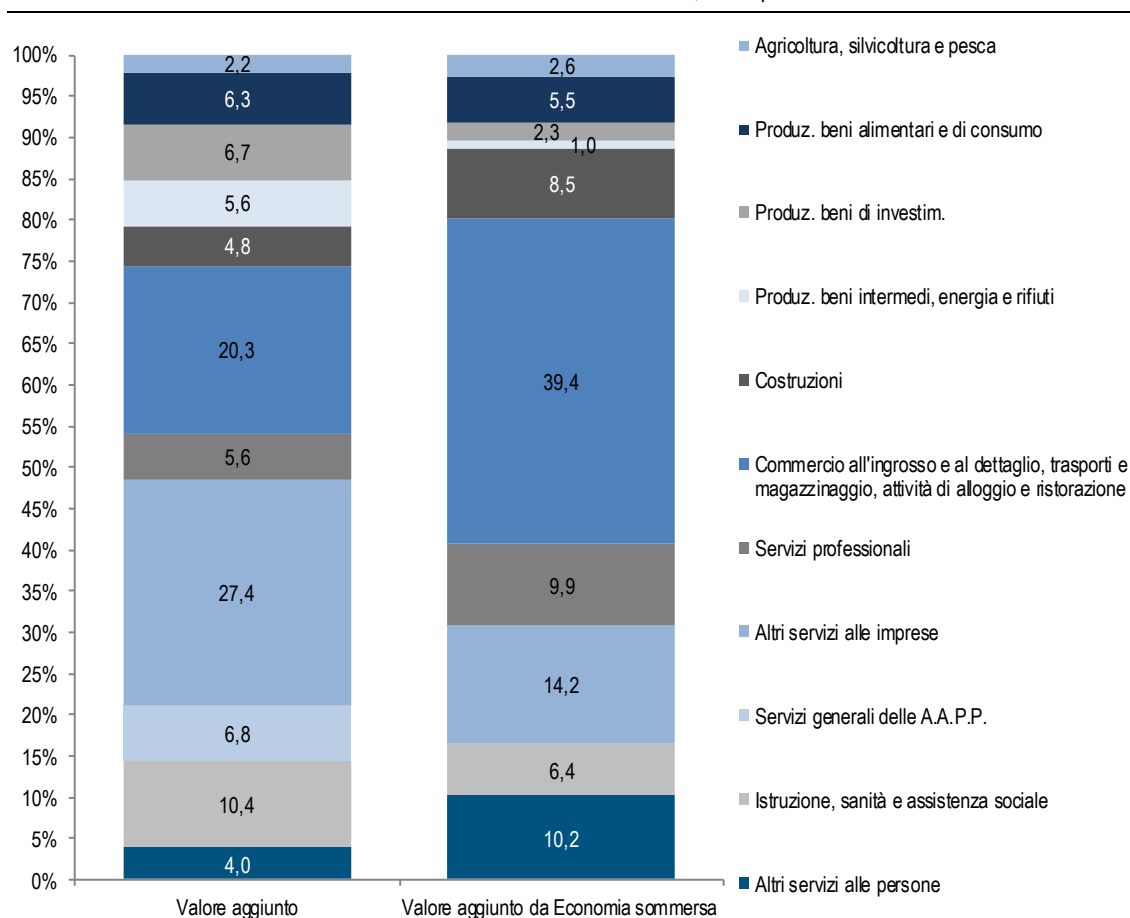
Anni 2011-2014, valori percentuali



Il confronto fra la distribuzione settoriale del valore aggiunto complessivo e di quello generato dall'economia sommersa può essere interpretato, per ogni comparto, come una misura dell'incidenza relativa del ricorso al sommerso (Figura 3).

Il sommerso economico è più diffuso nei settori la cui produzione è rivolta anche ai consumatori, come nel caso del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione, degli Altri servizi alle persone, delle Costruzioni e dei Servizi professionali. Il contributo del sommerso è invece più limitato per i settori che hanno le imprese come mercato di riferimento (Produzione di beni intermedi, Produzione di beni d'investimento e Altri servizi alle imprese).

Il settore del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione genera il 20,3% del valore aggiunto totale ma la componente sommersa incide per quasi il 40%. All'opposto, il settore degli Altri servizi alle imprese contribuisce al valore aggiunto dell'intera economia per il 27,4% ma il peso del sommerso è solo del 14,2%. I settori Altri servizi alle persone e Servizi professionali realizzano rispettivamente il 4% e il 5,6% del valore aggiunto totale mentre incidono sul valore aggiunto generato dall'economia sommersa per circa il 10%. Le attività di Produzione di beni intermedi e di investimento contribuiscono invece all'economia sommersa in misura molto limitata (l'1,0% e il 2,3%) rispetto a quanto generato sul valore aggiunto totale (5,6% e 6,7%).

FIGURA 3. DISTRIBUZIONE PER ATTIVITÀ ECONOMICA DEL VALORE AGGIUNTO TOTALE E DEL VALORE AGGIUNTO GENERATO DALL'ECONOMIA SOMMERSA. Anno 2014, valori percentuali

PROSPETTO 4. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2011, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	14,7	-	14,7
Prod. beni alimentari e di consumo	7,2	3,2	-	10,3
Prod. beni di investim.	2,1	1,5	-	3,6
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,4	0,7	-	1,0
Costruzioni	12,2	8,5	-	20,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	12,8	8,1	4,1	25,0
Servizi professionali	15,7	5,3	-	21,0
Altri servizi alle imprese	3,1	1,9	2,5	7,5
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,4	3,7	-	7,1
Altri servizi alle persone	10,6	22,2	0,7	33,4
TOTALE	6,4	4,8	1,5	12,7

PROSPETTO 5. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2012, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,3	-	15,3
Prod. beni alimentari e di consumo	8,9	3,2	-	12,1
Prod. beni di investim.	3,0	1,8	-	4,8
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,2	-	1,8
Costruzioni	12,4	9,8	-	22,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,2	7,8	3,9	25,0
Servizi professionali	18,0	5,1	-	23,1
Altri servizi alle imprese	3,6	2,0	1,7	7,4
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,5	4,0	-	7,6
Altri servizi alle persone	9,9	21,5	0,7	32,0
TOTALE	6,8	4,9	1,3	13,1

PROSPETTO 6. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2013, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	15,1	-	15,1
Prod. beni alimentari e di consumo	8,6	3,2	-	11,8
Prod. beni di investim.	2,9	1,9	-	4,8
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,5	1,5	-	2,0
Costruzioni	14,4	9,3	-	23,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,8	8,0	3,9	25,7
Servizi professionali	17,6	6,0	-	23,6
Altri servizi alle imprese	3,3	2,0	1,7	6,9
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,4	4,0	-	7,4
Altri servizi alle persone	10,4	22,0	0,7	33,1
TOTALE	6,9	5,0	1,3	13,2

Nel 2014, come già osservato, l'incidenza sul valore aggiunto complessivo dei flussi generati dall'economia sommersa è pari al 13,3%, ma i valori sono molto più consistenti nel settore degli Altri servizi alle persone (33,6%), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (25,9%), nei Servizi professionali (23,7%) e nelle Costruzioni (23,5%). Nel settore Istruzione, sanità e assistenza sociale, in cui convivono produttori *market* e *non market* (Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private al servizio delle famiglie), il valore aggiunto sommerso pesa l'8,3%, escludendo la componente *non market* sale al 23,4% (Prospetto 7).

Nel settore primario il sommerso è imputabile esclusivamente all'utilizzo di occupazione non regolare, in quanto il sistema fiscale cui sono sottoposte le imprese agricole è caratterizzato da regimi forfettari, riduzioni dell'imponibile e applicazione di aliquote ridotte che rendono difficilmente configurabile la presenza di una dichiarazione mendace del reddito d'impresa.

La componente di lavoro irregolare è inoltre rilevante nel settore degli Altri servizi alle persone (23,3% nel 2014), dove è fondamentalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (16,3%). All'opposto, è molto contenuta nei settori della manifattura (tra 1,7 e 3,5% nei tre comparti) e in quello degli Altri servizi alle imprese (2,0%).

La sotto-dichiarazione del valore aggiunto ha un peso significativo sul sommerso generato in ciascun settore nei Servizi professionali (17,5%), nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,8%) e nelle Costruzioni (13,2%). L'incidenza di tale componente è più marcata nelle attività economiche relative alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) che non in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%), mentre è minima (0,6%) nella Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti.

Guardando i contributi dell'economia non osservata e di quella regolare alla dinamica del valore aggiunto complessivo a livello settoriale, si nota che nel 2012 e nel 2013 l'economia non osservata ha sostenuto l'andamento del valore aggiunto complessivo soprattutto in alcuni settori (i Servizi professionali nel 2012 e gli Altri servizi alla persona nel 2013) mentre il contributo della componente regolare è stato negativo (Prospetto 8).

Nel 2014, il sostegno alla crescita dell'economia non osservata è risultato solo di poco inferiore a quello della componente regolare (0,4 e 0,5 punti percentuali). Nel dettaglio settoriale, l'ampio contributo positivo dell'economia non osservata (+0,9 punti percentuali) registrato nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione si è aggiunto a quello, ancora maggiore, del valore aggiunto regolare (+1,6 punti).

In controtendenza il settore delle Costruzioni, dove la marcata contrazione del valore aggiunto è derivata sia dall'economia non osservata (-1,6 punti percentuali) sia da quella regolare (-4, 1 punti).

PROSPETTO 7. INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO TOTALE PER ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2014, valori percentuali

Macrosettore	Economia sommersa			Totale Economia sommersa
	da Sottodichiarazione	da Lavoro irregolare	Altro	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	16,3	-	16,3
Prod. beni alimentari e di consumo	8,3	3,5	-	11,8
Prod. beni di investim.	2,7	1,8	-	4,6
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,6	1,7	-	2,3
Costruzioni	13,2	10,3	-	23,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,8	8,4	3,7	25,9
Servizi professionali	17,5	6,2	-	23,7
Altri servizi alle imprese	3,1	2,0	1,7	6,9
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	3,8	4,5	-	8,3
Altri servizi alle persone	9,5	23,3	0,7	33,6
TOTALE	6,8	5,3	1,2	13,3

PROSPETTO 8. CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE DEL VALORE AGGIUNTO PER ATTIVITÀ ECONOMICA*

Anni 2011-2014, valori percentuali

Macrosettore	2012 su 2011			2013 su 2012			2014 su 2013		
	Economia non osservata	Economia regolare	variazione Valore aggiunto	Economia non osservata	Economia regolare	variazione Valore aggiunto	Economia non osservata	Economia regolare	variazione Valore aggiunto
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,0	1,7	2,6	0,8	5,3	6,0	0,1	-6,6	-6,5
Prod. beni alimentari e di consumo	1,2	-5,9	-4,7	-0,3	0,1	-0,2	0,1	1,5	1,7
Prod. beni di investim.	1,1	-4,5	-3,4	-0,1	0,1	0,0	0,0	3,5	3,4
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,8	1,4	2,1	0,2	0,2	0,4	0,3	-3,0	-2,7
Costruzioni	0,3	-5,4	-5,1	0,5	-5,1	-4,7	-1,6	-4,1	-5,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	-0,2	-2,1	-2,2	0,5	-1,4	-0,9	0,9	1,6	2,5
Servizi professionali	1,7	-3,1	-1,3	0,5	-0,8	-0,3	0,3	0,6	0,9
Altri servizi alle imprese	-0,2	-0,1	-0,2	-0,5	0,4	0,0	0,2	1,5	1,7
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	-2,9	-2,9	0,0	0,2	0,2	0,0	-1,5	-1,5
Istruzione, sanità e assistenza sociale	0,5	-0,5	0,0	-0,2	0,2	0,0	1,0	0,7	1,7
Altri servizi alle persone	-2,1	0,0	-2,1	1,3	-0,7	0,6	1,1	0,0	1,0
TOTALE	0,2	-1,7	-1,5	0,1	-0,3	-0,2	0,4	0,5	0,9

(*) I totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati.

In aumento il lavoro irregolare nel 2014

Il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano. Nel 2014, sono 3 milioni e 667 mila le unità di lavoro (ULA) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 595 mila unità). Il tasso di irregolarità, utilizzato quale indicatore di diffusione del fenomeno e calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari, nel totale è salito al 15,7% (Prospetto 9).

La dimensione e la dinamica del lavoro non regolare sono legate, oltre che all'andamento dell'economia, a interventi normativi sia sul mercato del lavoro sia volti a regolamentare l'attività degli stranieri non residenti.

Dopo essere tornato nel 2013 ai livelli minimi raggiunti nel 2002-2003 grazie agli effetti della "legge Bossi-Fini" (che aveva regolarizzato i lavoratori stranieri clandestini), nel 2014 la componente regolare ha continuato a scendere mentre quella irregolare ha segnato un aumento del 5% rispetto all'anno precedente, tornando a un livello pre-crisi (3 milioni 667 mila ULA) soprattutto per la crescita del lavoro dipendente.

Tra il 2011 e il 2014 è cresciuto il ricorso al lavoro non regolare da parte del sistema economico (+4,4%), a fronte di una marcata caduta della componente regolare (-4,9%). L'effetto combinato delle due tendenze ha determinato un aumento del tasso di irregolarità dal 14,5% al 15,7%.

Considerando il dettaglio per posizione professionale, le unità dipendenti non regolari sono passate da 2 milioni 467 mila nel 2011 a 2 milioni 595 mila nel 2014 (+5,2%) mentre quelle regolari hanno registrato una perdita di 716 mila unità (-5,1%). Di conseguenza, l'incidenza del lavoro non regolare è salita tra i dipendenti dal 14,8% al 16,2%. Sebbene in misura più contenuta, anche la componente indipendente non regolare è aumentata nel triennio considerato, da 1 milione 46 mila a 1 milione 72 mila (+2,5%). Questa crescita, unita alla forte diminuzione delle unità di lavoro indipendenti regolari (-4,7%), ha portato l'incidenza del lavoro indipendente non regolare al 14,8% dal 13,9% del 2011.

PROSPETTO 9. UNITÀ DI LAVORO REGOLARI E NON REGOLARI PER POSIZIONE NELLA PROFESSIONE.
Anni 2011-2014, in migliaia

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso di regolarità	Tasso di irregolarità
	Totale				
2011	20.649	3.513	24.162	85,5	14,5
2012	20.290	3.541	23.830	85,1	14,9
2013	19.758	3.492	23.250	85,0	15,0
2014	19.629	3.667	23.296	84,3	15,7
	Dipendenti				
2011	14.169	2.467	16.636	85,2	14,8
2012	13.876	2.478	16.354	84,8	15,2
2013	13.556	2.441	15.997	84,7	15,3
2014	13.453	2.595	16.048	83,8	16,2
	Indipendenti				
2011	6.480	1.046	7.526	86,1	13,9
2012	6.414	1.062	7.477	85,8	14,2
2013	6.202	1.051	7.253	85,5	14,5
2014	6.176	1.072	7.248	85,2	14,8

A livello settoriale, la crescita dei tassi di irregolarità risulta generalizzata nel 2014. L'unico lieve calo rispetto all'anno precedente (-0,1 punti percentuali) si è registrato nell'agricoltura, a sintesi di un incremento nella componente dipendente e di un calo in quella degli indipendenti; il tasso di irregolarità si è attestato al 17,5% (Prospetto 10).

Nell'industria in senso stretto, dove la diffusione del lavoro irregolare è relativamente contenuta ma in progressivo aumento, l'incidenza è salita di 0,2 punti percentuali, portandosi all'8%. All'interno di questo settore, il comparto della Produzione di beni alimentari e di consumo presenta il tasso di irregolarità più elevato (9,8%) e la crescita più alta nel 2014 sull'anno precedente.

Il settore delle costruzioni registra un nuovo incremento del peso del lavoro irregolare, che sale nel 2014 al 15,9%; la crescita risulta particolarmente marcata tra i dipendenti, per i quali il tasso di irregolarità raggiunge il 18,9%.

La presenza del lavoro irregolare è molto eterogenea nel comparto dei servizi, poiché al suo interno sono comprese sia le attività della Pubblica Amministrazione, che impiega solo lavoro regolare, sia le attività dei servizi privati alle imprese e alle famiglie, dove gli irregolari sono più diffusi. Nell'insieme dei servizi vi è stato un marcato aumento del tasso di irregolarità (+0,9 punti percentuali), salito al 17,3% nel 2014, a sintesi di un'incidenza del 17,5% tra i dipendenti e del 16,7% tra gli indipendenti. L'incremento è stato particolarmente accentuato negli Altri servizi alla persona e nel comparto del Commercio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione. L'incidenza del lavoro non regolare cresce leggermente, restando relativamente contenuta, nei Servizi professionali (8,8% nel 2014), negli Altri servizi alle imprese (9,3%) e nel comparto che raggruppa Istruzione, sanità e assistenza sociale (9,6%).

PROSPETTO 10. TASSO DI IRREGOLARITÀ DELLE UNITÀ DI LAVORO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Anni 2011-2014

Macrosettore	2011			2012			2013			2014		
	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale	dipendenti	indipendenti	totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	35,6	7,8	16,7	36,3	8,7	17,8	36,9	8,2	17,6	37,7	7,7	17,5
Industria	9,1	10,7	9,5	9,8	11,3	10,2	9,6	11,3	10,1	9,9	11,6	10,3
Industria in senso stretto	7,1	9,9	7,6	7,3	9,8	7,7	7,4	10,0	7,8	7,5	10,4	8,0
Prod. beni alimentari e di consumo	9,4	9,3	9,4	9,1	9,7	9,2	9,3	9,9	9,4	9,7	10,3	9,8
Prod. beni di investim.	5,6	10,6	6,2	6,1	9,6	6,5	6,0	9,7	6,5	5,9	10,0	6,3
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	5,3	13,2	5,6	6,1	12,0	6,4	6,1	11,9	6,4	6,3	12,5	6,6
Costruzioni	15,3	11,3	13,5	18,2	12,4	15,6	18,0	12,4	15,4	18,9	12,6	15,9
Servizi	16,2	15,8	16,1	16,3	15,8	16,2	16,4	16,3	16,4	17,5	16,7	17,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	13,8	16,7	15,1	14,4	16,8	15,4	14,4	17,3	15,6	15,2	18,2	16,5
Servizi professionali	8,8	8,0	8,2	9,6	7,2	7,8	9,7	8,3	8,6	10,4	8,3	8,8
Altri servizi alle imprese	6,4	13,9	8,6	7,3	14,8	9,4	7,0	14,8	9,2	7,2	14,9	9,3
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	6,7	18,1	8,3	7,5	19,3	9,2	7,5	19,5	9,2	7,9	19,2	9,6
Altri servizi alle persone	51,7	28,3	47,4	48,3	28,1	44,6	48,7	27,7	45,0	51,3	28,0	47,4
TOTALE	14,8	13,9	14,5	15,2	14,2	14,9	15,2	14,5	15,0	16,2	14,8	15,7

Il comparto del Commercio, trasporto, alberghi e pubblici esercizi, caratterizzato da un tasso di irregolarità elevato, ha registrato un ulteriore marcato incremento nel 2014 (+0,9 punti percentuali) che lo ha portato al 16,5%. L'aumento ha riguardato in misura quasi analoga il lavoro dipendente e quello indipendente (rispettivamente +0,8 e +0,9 punti percentuali).

Ancora più accentuata la crescita del lavoro irregolare nel settore degli Altri servizi alla persona (+2,4 punti percentuali), che vede crescere ancora la presenza di tale tipologia di lavoro. Il tasso di irregolarità è salito al 47,4%, lo stesso livello osservato nel 2011, rispetto al quale vi era stato un netto calo nel 2012 a seguito della regolarizzazione delle posizioni lavorative irregolari di stranieri clandestini impiegati dalle famiglie. L'incidenza degli irregolari raggiunge il 51,3% per la componente del lavoro dipendente.

Lieve aumento dell'economia illegale nel 2014

Nel 2014, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 15,6 miliardi di euro, 0,4 miliardi in più dell'anno precedente. Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro), il peso di queste attività sul complesso del valore aggiunto cresce lievemente, passando dall'1,1 all'1,2%. I consumi finali di beni e servizi illegali sono risultati pari a 18,7 miliardi di euro (+0,3 miliardi), che corrispondono all'1,9% del valore complessivo dell'aggregato di riferimento (Prospetto 11).

La crescita del valore aggiunto è principalmente determinata dalla dinamica dei servizi di prostituzione (+0,2 miliardi rispetto al 2013) e dal traffico di stupefacenti (+0,1 miliardi), analogamente a quanto osservato per i consumi finali delle famiglie.

Il traffico di stupefacenti continua a rappresentare l'attività più rilevante all'interno del settore illegale, con un valore aggiunto che nel 2014 si attesta a 11,6 miliardi di euro (poco meno del 75% del valore complessivo delle attività illegali) e un ammontare di consumi delle famiglie pari a 14,2 miliardi di euro.

I servizi di prostituzione realizzano un valore aggiunto pari a 3,7 miliardi di euro (poco meno del 25% dell'insieme delle attività illegali) e consumi per 4,1 miliardi di euro.

Il valore aggiunto generato dalle attività di contrabbando di sigarette è pari a circa 0,3 miliardi di euro, sostanzialmente invariato fra il 2013 e il 2014.

L'indotto connesso alle attività illegali, principalmente riferibile al settore dei trasporti e del magazzinaggio, si è mantenuto costante, con un valore aggiunto di 1,3 miliardi di euro.

PROSPETTO 11. PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ILLEGALE. Anni 2011-2014, miliardi di euro

Attività Illegali	2011		2012		2013		2014	
	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie	Valore Aggiunto	Spesa per consumi finali delle famiglie
Droga	10,5	12,7	11,4	13,7	11,5	14,0	11,6	14,2
Prostituzione	3,5	3,9	3,5	3,9	3,5	3,9	3,7	4,1
Contrabbando di sigarette	0,2	0,4	0,3	0,5	0,3	0,4	0,3	0,5
Totale illegale	14,3	17,0	15,2	18,1	15,2	18,4	15,6	18,7
Indotto	1,2	0,0	1,2	0,0	1,3	0,0	1,3	0,0
Incidenza sull'aggregato di riferimento (%)	1,1	1,7	1,1	1,8	1,1	1,9	1,2	1,9

Glossario

Attività economica: attività di produzione di beni o servizi che ha luogo quando risorse quali lavoro, impianti e materie prime concorrono all'ottenimento di beni o alla prestazione di servizi. Un'attività economica è caratterizzata dall'uso di fattori della produzione, da un processo di produzione e da uno o più prodotti ottenuti (merci o prestazioni di servizi). Ai fini della produzione dell'informazione statistica, le attività economiche sono classificate secondo una nomenclatura internazionale che a livello europeo è denominata Nace Rev. 2 (per la classificazione Ateco 2007).

Attività illegali: rappresentano le attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Si distinguono tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco.

Economia Non Osservata (NOE): include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. Le principali componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Economia sommersa: include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia fatturato e costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'effettivo utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni derivano: dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche; dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; dalla valutazione degli affitti in nero.

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

Spesa per consumi finali delle famiglie: valore della spesa delle famiglie per l'insieme di beni e servizi acquisiti per il soddisfacimento dei propri bisogni individuali. Nel caso del settore Famiglie nel suo complesso include la spesa per consumi delle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Tassi di regolarità: misura l'incidenza delle unità di lavoro regolari rispetto al volume complessivo di unità di lavoro ed è ottenuto dal rapporto, calcolabile a livello settoriale e per dipendenti e indipendenti, tra le unità di lavoro regolari e le unità di lavoro totali, moltiplicato per cento.

Tasso di irregolarità delle unità di lavoro: rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolari e unità di lavoro totali.

Unità di lavoro (o Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno - ULA): le unità di lavoro misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Come stabilito dal regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

Unità di lavoro non regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Unità di lavoro regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte nel rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva e per le quali risulta, quindi, la registrazione negli archivi fiscali o contributivi utilizzabili a fini statistici.

Valore aggiunto ai prezzi base: è la differenza tra il valore della produzione di beni e servizi ed il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti e i costi intermedi ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Nota metodologica

Introduzione

Con l'introduzione del nuovo sistema Sec 2010 per la compilazione dei conti nazionali dei paesi aderenti all'Unione Europea, l'Istat ha operato un importante rinnovamento delle fonti informative e dei metodi di stima. In questo contesto, uno degli sviluppi più rilevanti ha interessato le metodologie di misurazione di diverse componenti dell'Economia Non Osservata, che hanno beneficiato anche di una serie di sviluppi nelle fonti informative sui dati d'impresa e di importanti innovazioni nei processi di stima dell'occupazione e dei redditi.

L'economia non osservata (d'ora in poi Noe, acronimo inglese di *Non-Observed Economy*) include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. L'inclusione delle diverse componenti della Noe nei conti nazionali non solo consente di rispettare il principio dell'eshaustività nella rappresentazione dei flussi economici (stabilito nei manuali internazionali Sna e Sec e verificato dalle autorità statistiche europee), permettendo una migliore comparabilità internazionale dei dati, ma contribuisce anche a migliorare e rendere più trasparenti le stime dei principali aggregati economici, il prodotto interno lordo ed il reddito nazionale lordo.

Le maggiori componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Il *sommerso economico* include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia il fatturato e/o i costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare).

L'*economia illegale* è definita dall'insieme delle attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. In linea di principio, il sistema dei conti nazionali dovrebbe registrare tutte le attività illegali qualora rientrino nei confini della produzione (escludendo, dunque, le attività di tipo redistributivo, come ad esempio il furto) e implicino un mutuo consenso fra i contraenti (ad eccezione, dunque, di quelle alla cui base sussiste coercizione, come ad esempio l'estorsione). Tuttavia, solo alcune attività economiche sono state incluse nel sistema dei conti, sulla base delle indicazioni fornite da Eurostat e finalizzate all'omogeneizzazione dei metodi di stima del reddito nazionale nei paesi della UE.¹

Il *sommerso statistico* include tutte quelle attività che sfuggono all'osservazione diretta per motivi riferibili alle inefficienze informative che caratterizzano le basi di dati (errori campionari e non campionari) o per errori di copertura negli archivi.²

L'*economia informale* include infine tutte quelle attività produttive svolte in contesti poco o per nulla organizzati, basati su rapporti di lavoro non regolati da contratti formali, ma nell'ambito di relazioni personali o familiari.

La stima del sommerso economico nei conti nazionali è stata profondamente rinnovata, sia per quel che riguarda la componente di sotto-dichiarazione del valore aggiunto, sia per quel che concerne la valutazione del contributo produttivo del lavoro irregolare. In entrambi i casi, sono stati affinati i modelli comportamentali sottesi alla definizione della *non-compliance* e definiti nuovi modelli di misurazione. Nel caso della sotto-dichiarazione del valore aggiunto sono stati sviluppati modelli di *profiling* delle imprese finalizzati a consentire, da una parte, una migliore corrispondenza fra tipologia d'impresa, modalità di comportamento e variabili esplicative e, dall'altra, una più fine individuazione e valutazione del fenomeno. Per quel che attiene la stima della componente di valore aggiunto riconducibile all'impiego di lavoro irregolare, è stato introdotto un metodo che permette di individuare il lavoro irregolare sulla base di una complessa procedura di validazione di

¹ Stimare alcune attività dell'economia illegale non equivale a misurare il fatturato o la ricchezza delle organizzazioni criminali, sia perché l'analisi è limitata a un sotto-insieme di attività, sia perché non si prendono in considerazione le attività legali possedute da soggetti criminali.

² L'incidenza del sommerso statistico è stata ridotta significativamente grazie alle innovazioni nelle fonti informative sui conti economici delle imprese. La stima della componente regolare dell'economia è stata ottenuta attraverso l'elaborazione di una nuova base dati annuale di tipo censuario, che contiene informazioni individuali per tutto l'universo delle imprese attive. Questo nuovo prodotto statistico (denominato Frame-SBS) nasce da una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine e amministrativi e per le principali variabili non è affetto da errori campionari. La sua introduzione, diminuendo il ricorso alle basi di dati di tipo campionario e annullando virtualmente l'errore statistico, rende marginale l'incidenza del sommerso connesso all'inefficienza delle basi informative.

segnali di indagine e di fonte amministrativa e ne misura il contributo produttivo prevalentemente sulla base del reddito percepito dai lavoratori irregolari.

Tali componenti, pur rappresentandone la parte più rilevante, non esauriscono la misurazione del fenomeno del sommerso economico. Ulteriori integrazioni derivano: (1) dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche (alberghi e ristoranti, parrucchieri, taxi) e che dovrebbero essere considerate parte del fatturato; (2) dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; questa integrazione contiene, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa non completamente colti attraverso i primi due tipi di correzione; (3) dalla valutazione degli affitti in nero.

Per quel che concerne l'economia illegale, infine, sulla base delle raccomandazioni di Eurostat, l'Istat ha prodotto stime riguardanti i flussi economici generati da tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco. Date le difficoltà derivanti dalla scarsità (e, spesso, poca affidabilità) delle fonti informative e dalla ridotta conoscenza dei modelli produttivi e organizzativi delle attività illegali, le procedure di stima sono state sviluppate sulla base di valutazioni e correzioni dei dati di base disponibili e appoggiandosi su ipotesi realistiche ma semplificate dei meccanismi organizzativi e comportamentali degli agenti operanti nei mercati illegali.

La sotto-dichiarazione del valore aggiunto

La sotto-dichiarazione del valore aggiunto è connessa al deliberato occultamento di una parte del reddito da parte delle imprese, attraverso dichiarazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi alle autorità fiscali (con un analogo comportamento riscontrato nelle rilevazioni statistiche ufficiali).

In questo ambito, lo sviluppo delle nuove procedure di stima è stato guidato dalla necessità di superare alcuni limiti del metodo precedentemente utilizzato. Esso seguiva l'approccio originariamente proposto da A. Franz³ e si basava sull'insieme informativo rappresentato dall'indagine campionaria sui Conti Economici delle piccole e medie imprese (Pmi).

Tale metodo prevede l'individuazione e la correzione della sotto-dichiarazione sulla base del confronto fra il reddito dall'imprenditore (desumibile dai conti economici dichiarati) e quello di un lavoratore dipendente a parità di livello di specializzazione e orario di lavoro; il secondo costituisce un reddito ombra che delinea la soglia di indifferenza nella decisione fra lavoro imprenditoriale e lavoro dipendente. Il metodo è basato sull'assunzione di piena fungibilità fra il lavoro prestato dall'imprenditore e quello di un lavoratore dipendente operante con medesimo livello di specializzazione nello stesso settore di attività economica, risultando per molti versi meccanico e non adattabile a situazioni organizzative e strutture produttive diverse e articolate. In particolare, le assunzioni di partenza lo rendono applicabile in maniera efficiente solo a imprese caratterizzate da una struttura organizzativa e produttiva molto semplice e comportano ampie aree di non trattabilità fra le unità di piccole e medie dimensioni. La meccanica del modello, che individua e corregge la sotto-dichiarazione sulla base di un confronto fra le suddette variabili, non consente una adeguata separazione concettuale fra le due fasi. Infine, l'utilizzo del reddito da lavoro dipendente come costo opportunità determina una scarsa sensibilità del modello comportamentale (e dei risultati) rispetto al ciclo economico.

Lo sviluppo di nuovi metodi e la possibilità di effettuare le stime su un insieme informativo molto più ricco ha consentito di superare molte di queste limitazioni. In particolare, dal lato delle fonti ha avuto un ruolo centrale il Frame-SBS che è una base di dati di tipo censuario sui conti economici delle imprese italiane attive che operano per il mercato, il cui insieme di informazioni è il risultato di una complessa procedura di integrazione di dati d'indagine ed amministrativi.

La vasta disponibilità di dati ha consentito di sviluppare specifiche procedure di stima coerenti con diverse tipologie di impresa, non solo migliorando il *matching* fra modelli di stima e caratteristiche di segmenti del sistema produttivo, ma anche consentendo di ampliare la popolazione delle unità sottoposte alla procedura. Tale popolazione è stata estesa a tutte le imprese attive operanti sul

³ Franz, A., *Basic Model in Estimates of the hidden economy in Austria on the basis official statistics*, Austrian Central Statistical Office, 1985.

mercato che occupano meno di 100 addetti⁴ e non rientrano in particolari condizioni di non trattabilità ed esclusione.⁵ Per tali unità produttive è stato definito uno schema di stratificazione basato su criteri di omogeneità economico-organizzativa, che ha consentito di definire modelli di stima diversificati, mantenendo più netta possibile la separazione fra la fase di identificazione e quella di correzione dei comportamenti fraudolenti da parte delle imprese. Infine, potendo effettuare le analisi a livello micro-economico, i risultati delle stime sono caratterizzati da un alto livello di affidabilità e robustezza anche per livelli di disaggregazione settoriale e territoriale molto fini.

La popolazione di riferimento

Il complesso della popolazione di imprese sottoposte alla procedura è stato ripartito in quattro gruppi (in alcuni casi disaggregati ulteriormente in sotto-gruppi) sulla base delle loro caratteristiche economiche, organizzative e tecnologiche. La scomposizione della popolazione ha la finalità di adattare i modelli di individuazione e correzione della sotto-dichiarazione alle peculiarità strutturali e comportamentali delle imprese.

Le *Unità di dimensione minima* (pari al 22,3% del totale delle imprese analizzate nel 2014) includono le imprese in cui il lavoro dell'imprenditore si può supporre fungibile rispetto a quello prestato da un lavoratore dipendente a parità di specializzazione, orario di lavoro ed attività economica. L'impresa coincide di fatto con il proprio titolare e la dotazione di attrezzature è assente o poco rilevante. Ai fini di una più articolata individuazione dei modelli di comportamento, tale categoria, che include i cosiddetti piccoli imprenditori (o lavoratori autonomi), è stata ulteriormente suddivisa in tre sottogruppi sulla base della capacità presunta di produrre reddito e definiti tenendo conto sia del settore nel quale l'impresa opera, sia delle caratteristiche demografiche (età) e delle condizioni lavorative degli imprenditori (presenza o meno di altre posizioni lavorative).

Il primo sottogruppo comprende le unità presumibilmente in condizioni di assoluta marginalità economica che, in quanto tali, non debbono essere sottoposte a una procedura di rivalutazione; si tratta di imprenditori detentori di altre forme di reddito da lavoro, come redditi pensionistici o da lavoro dipendente presso altre imprese, o con età anagrafica superiore a 70 anni, per i quali si presume l'esistenza di redditi da pensione.

Il secondo sottogruppo comprende le unità che, per le loro caratteristiche, hanno bassa capacità di produrre reddito: unità che operano in attività economiche che non richiedono competenze e formazione specializzate, non impiegano personale esterno, e i cui titolari hanno età anagrafica tra 40 e 70 anni; unità i cui titolari hanno età anagrafica tra 30 e 40 anni, indipendentemente dall'attività economica e dalla presenza o meno di personale esterno.

Il terzo sottogruppo comprende le unità che hanno una maggiore capacità di produrre reddito. Esse sono, individuate come quelle che operano in attività economiche che richiedono competenze e formazione altamente specializzate, indipendentemente dal fatto che impieghino o meno personale esterno oppure che, pur operando in attività economiche che richiedono competenze meno specializzate, impiegano personale esterno; in entrambi i casi i titolari hanno età anagrafica tra 40 e 70 anni.

Le *unità micro* (pari al 58,5% del totale delle imprese analizzate nel 2014) includono quelle imprese che, pur impiegando fattori di produzione diversi dal lavoro dell'imprenditore e possedendo una dotazione rilevante di immobilizzazioni tecniche, sono caratterizzate da una struttura organizzativa e produttiva ridotta. In particolare, sono individuate come le unità (non

⁴ L'esclusione delle grandi imprese (da 100 addetti in su) dalla procedura di rivalutazione del valore aggiunto sommerso è dettata dai seguenti motivi: (1) le evidenze delle analisi sugli accertamenti fiscali indicano che in genere le imprese di più grandi dimensioni adottano comportamenti evasivi complessi con strategie di *tax planning* che travalicano i confini nazionali; (2) applicare modelli statistici quali quelli individuati per le imprese di minore dimensione incontrerebbe difficoltà operative, legate in primo luogo alla ridotta numerosità delle osservazioni (in particolare escludendo le imprese appartenenti a gruppi). Per queste imprese è necessario prevedere un diverso approccio, apposite fonti informative e specifici strumenti, che sinora non è stato possibile individuare.

⁵ Le condizioni di non trattabilità ed esclusioni riguardano diverse casistiche: (1) unità per le quali non esiste per definizione il fenomeno della sotto-dichiarazione (imprese controllate da unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni Pubbliche, o operanti in mercati regolamentati); (2) imprese per le quali non c'è adeguata disponibilità di fonti informative; (3) imprese per cui particolari eventi (procedure fallimentari, amministrazione controllata) o lo stato di avviamento impediscono un'efficiente applicazione dei modelli; (4) unità con valori economici influenzati da specifiche condizioni (società cooperative, imprese la cui attività principale è la compravendita di beni immobili propri, in cui il trattamento degli immobili come attivo circolante distorce la definizione di valore aggiunto).

incluse nella categoria precedente) che occupano meno di 10 addetti, se operano nei settori industriali, o meno di 6 addetti, se operano nel comparto dei servizi.

Le *unità organizzate* (pari al 4,7% del totale delle imprese analizzate nel 2014) includono le piccole e medie imprese con un assetto organizzativo e produttivo più articolato, definite come le unità con 10 addetti ed oltre operanti nell'industria e quelle con 6 addetti e oltre operanti nei settori dei servizi.

Le *unità appartenenti a gruppi di imprese domestici* (pari al 2,3% del totale delle imprese analizzate nel 2014) sono rappresentate da tutte quelle imprese con meno di 100 addetti che presentano collegamenti proprietari di gruppo riferibili esclusivamente ad unità residenti sul territorio nazionale.⁶

Individuazione e correzione della sotto-dichiarazione

Per ogni categoria è stata sviluppata una procedura di individuazione e correzione della sotto-dichiarazione coerente con le caratteristiche economico-organizzative delle unità produttive.

All'interno delle *unità di dimensione minima*, che hanno caratteristiche coerenti con il quadro concettuale del metodo utilizzato in passato, le imprese sotto-dichiaranti sono individuate sulla base del confronto fra reddito d'impresa e una misura di costo opportunità definita in termini di reddito da lavoro dipendente: il valore aggiunto è poi rivalutato in misura pari alla differenza fra le due grandezze. In questo contesto, l'evoluzione rispetto alle stime effettuate in precedenza risiede nel metodo di stima del reddito ombra.

In primo luogo, esso si basa su un insieme informativo sui redditi da lavoro dipendente (la base di dati Inps-Emens sulle retribuzioni delle diverse qualifiche dei dipendenti) più completo rispetto a quello utilizzato in passato. In secondo luogo, per definire una stratificazione ottimale per il confronto fra reddito imprenditoriale e reddito ombra è stata adottata una tecnica basata sugli alberi di regressione. Il metodo consente di determinare gli strati della popolazione (in termini di settore, territorialità, caratteristiche strutturali delle imprese) in modo da garantire la maggiore omogeneità possibile nel comportamento della variabile obiettivo (in questo caso il costo del lavoro quale variabile di approssimazione del reddito da lavoro dipendente). I livelli medi di rivalutazione del valore aggiunto derivanti dall'applicazione della metodologia descritta sono stati assegnati, oltre che alle popolazioni di micro attività presenti nel Frame-SBS, anche alle unità classificate più propriamente come sommerso statistico: si tratta di micro-attività non strutturate che possono essere identificate con il lavoratore stesso che opera in quei settori in cui l'incidenza del sommerso è molto elevata. I segnali di attività lavorativa si concentrano soprattutto nell'attività di costruzione e in alcune branche dei servizi (in particolare commercio, ma anche attività dei servizi alle imprese e alle famiglie). Per questa categoria di sommerso non si dispone di osservazioni economiche dirette e quindi la stima del valore aggiunto prodotto avviene sulla base dei valori medi orari desunti dalle fonti economiche disponibili per le imprese regolari calcolati rispetto ai domini coerenti.

Per le unità di dimensione minima con minore capacità di produrre reddito (secondo sottogruppo), la procedura prevede l'individuazione e la correzione della sotto-dichiarazione sulla base del confronto fra il reddito dell'imprenditore e il reddito ombra per ognuno degli strati ottenuti tramite gli alberi di regressione. Per quelle con maggiore capacità di produrre reddito (terzo sottogruppo), al fine di tenere in considerazione una maggiore complessità dei comportamenti, il calcolo del reddito ombra per ognuno degli strati incorpora una funzione comportamentale che dipende dal valore degli input intermedi, dal costo del lavoro e da fattori di contesto (indice di concentrazione, intensità di capitale, turn-over di imprese, tasso di irregolarità, variazione dell'occupazione e ripartizione geografica).

Nel segmento delle *unità micro* la scelta della procedura è stata guidata da due obiettivi prioritari: la necessità di separare la fase di selezione delle imprese sotto-dichiaranti da quella di correzione del valore aggiunto e quella di rendere il metodo nel suo complesso più sensibile alle peculiarità delle unità produttive e all'andamento del ciclo economico.

⁶ Per gruppo di impresa si intende un'associazione di unità legali controllate da un'unità vertice. Il Regolamento Ue n. 696/1993 definisce il gruppo di impresa come un'associazione di imprese retta da legami di tipo finanziario e non, avente diversi centri decisionali (in particolare per quel che concerne la politica della produzione, della vendita, degli utili) e in grado di unificare alcuni aspetti della gestione finanziaria e della fiscalità. Il gruppo si caratterizza come l'entità economica che può effettuare scelte con particolare riguardo alle unità alleate che lo compongono.

La selezione delle imprese sotto-dichiaranti è condotta a partire da un insieme di indicatori di bilancio che vengono sintetizzati tramite un'analisi fattoriale (applicata su una griglia di stratificazione della popolazione sia settoriale sia territoriale) e successivamente aggregati in un indicatore composito. La stima di un modello logistico e la relativa analisi di soglia consentono di definire un punto di *cut-off* che discrimina le unità in sotto-dichiaranti e non. Tale metodo consente sia di articolare al massimo l'applicazione del modello (gli indicatori, i parametri e, di conseguenza, i valori soglia differiscono per i diversi strati), sia di affidare la selezione a indicatori di bilancio dell'impresa che rispecchiamo le condizioni di contesto, cicliche e strutturali, in cui essa opera.

La rivalutazione del valore aggiunto è basata su una stima econometrica, applicata a livello micro di impresa, di un modello di redditività che considera la relazione tra valore della produzione, costi fissi e costi variabili. Il modello comportamentale si poggia sull'assunto che l'imprenditore si assicura un margine sui costi variabili (ipotesi di *mark-up*). La stima del modello, per le imprese selezionate come non sotto-dichiaranti, è effettuata per divisione di attività economica (2 cifre della classificazione Ateco) e area territoriale (Centro-Nord e Mezzogiorno). I parametri stimati sono applicati alle covariate del sotto-insieme di imprese sotto-dichiaranti e permettono di imputare un profitto normale sulla base dell'ipotesi che il reddito effettivo dell'unità sia quello attribuibile a un'impresa non sotto-dichiarante con analoga configurazione delle variabili economiche considerate. Al profitto si aggiunge, poi, il costo del lavoro unitario come misura dell'apporto di lavoro, che rappresenta la nuova remunerazione teorica dell'imprenditore, di natura mista. L'importo della rivalutazione è uguale alla differenza tra questa nuova remunerazione teorica e il reddito dichiarato.

Per le *unità organizzate*, la procedura di selezione è analoga a quella definita per le unità micro, in cui le unità sotto-dichiaranti sono quelle per le quali il valore dell'indicatore composito è inferiore al valore di *cut-off* definito dal modello. In fase di correzione, per determinare l'ammontare di valore aggiunto non dichiarato si utilizzano i risultati che hanno condotto all'individuazione della sotto-dichiarazione, attraverso due passi distinti. Nel primo, si estrapola il livello del valore aggiunto per addetto (che è uno degli indicatori elementari che costituiscono l'indicatore composito) in modo che il valore dell'indicatore composito sia al livello coerente con la condizione di non sotto-dichiarazione. Nel secondo, l'entità della rivalutazione viene definita assegnando ad ogni addetto dell'impresa la differenza fra la pseudo-produttività iniziale e quella corretta. In questo modo, la correzione dipende non solo dalla distanza fra il valore dell'indicatore composito riscontrato nell'impresa ed il livello del *cut-off* (interpretabile come una distanza dalla normalità economica definita dal modello), ma anche dall'importanza relativa del valore aggiunto per addetto all'interno della struttura degli indicatori (ovvero, dal profilo economico-strutturale dell'impresa).

Le *unità appartenenti ai gruppi di imprese domestici* sono trattate alla stregua delle unità organizzate, assumendo, però, come unità di analisi il gruppo di imprese nel suo complesso. Al fine di selezionare i gruppi sotto-dichiaranti, le voci del conto economico e dello stato patrimoniale necessarie per il calcolo degli indicatori di selezione e del valore aggiunto vengono prima consolidate a livello di gruppo e poi viene calcolata l'eventuale rivalutazione del risultato del gruppo. Tale rivalutazione è ridistribuita tra le imprese appartenenti al gruppo, in proporzione al peso dei ricavi di ogni unità sul totale.

Il valore aggiunto sommerso generato dall'impiego di lavoro irregolare

Il valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare rappresenta un'altra rilevante componente del sommerso economico. La procedura di misurazione si basa su due fasi distinte. Da un lato si determina l'input di lavoro irregolare, in termini di occupati, posizioni lavorative, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno ed ore effettivamente lavorate. Dall'altra, si definisce il contributo in termini di valore aggiunto generato da ciascuna posizione lavorativa irregolare.

Rispetto al passato, anche la procedura di misurazione del valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare ha beneficiato sia dell'integrazione delle basi di dati statistici ed amministrativi sull'occupazione, sia del miglioramento della metodologia di individuazione e misurazione del fenomeno.

La nuova procedura è stata sviluppata in modo di assicurare l'additività della stima tra la componente generata dal lavoro irregolare e la componente di rivalutazione dell'utile dell'imprenditore regolare. Sulla base di ipotesi semplificatrici, le due componenti sono state valutate separatamente, cercando di individuare la parte di reddito che l'imprenditore occulta per remunerare il lavoro irregolare impiegato nel processo produttivo.

Differentemente da quanto accade per la componente di sotto-dichiarazione del sommerso economico, le informazioni disponibili nelle fonti non consentono di definire i profili d'impresa che utilizza il lavoro irregolare e la caratterizzazione degli input effettivamente impiegati nel processo produttivo. L'analisi è dunque effettuata per dominio e non a livello di unità produttiva, e i risultati non sono dunque riconducibili all'attività della singola unità.

La stima dell'input di lavoro non regolare

Ai fini della misura del lavoro come fattore di produzione, il sistema europeo dei conti raccomanda di stimare in modo esaustivo l'input di lavoro espresso non solo in termini di occupati, ma anche di posizioni lavorative, ore effettivamente lavorate e unità di lavoro. L'insieme delle unità di lavoro è pari al numero di posizioni lavorative equivalenti a tempo pieno e include sia le posizioni lavorative regolari sia quelle riconducibili a prestazioni di lavoro svolte in forma non regolare.

Nell'ambito dei conti nazionali si definiscono regolari le prestazioni lavorative registrate dalle istituzioni fiscali-contributive e, quindi, direttamente osservabili a fini statistici, mentre le prestazioni lavorative che non rispettano la normativa in materia fiscale-contributiva sono definite come non regolari.

In occasione del passaggio al sistema Sec2010, l'accresciuta disponibilità di fonti amministrative per usi statistici ha consentito di sviluppare una metodologia di stima dell'input di lavoro fortemente basata sull'uso integrato di dati individuali da rilevazioni statistiche ed amministrative. Tale integrazione consente di classificare come posizioni lavorative regolari quelle per cui risultano versamenti contributivi o, nel caso di lavoratori indipendenti, la presenza con determinate caratteristiche negli archivi fiscali o camerali. In modo complementare, si classificano come non regolari tutte quelle posizioni per le quali non è rilevata alcun tipo di copertura contributiva e/o fiscale, ad eccezione di specifici casi di assenza di obbligo di iscrizione in archivi amministrativi (come ad esempio per alcune tipologie di familiari che lavorano nel settore agricolo).

Il set informativo che genera le stime sull'input di lavoro è costituito da due basi dati formate l'una da micro-dati sui datori di lavoro, l'altra da micro-dati sui lavoratori presenti sul territorio (residenti e non residenti).

La prima, alimentata prevalentemente da archivi amministrativi o da rilevazioni presso i datori di lavoro, è di natura censuaria, è disponibile annualmente e costituisce la base da cui sono stimate le posizioni lavorative regolari.

La seconda proveniente dall'integrazione di diverse fonti, copre sia la componente regolare che quella non regolare dell'input di lavoro. Di questa seconda base dati, la parte più rilevante in termini di copertura e di ricchezza delle informazioni prodotte è costituita dall'indagine Forze di Lavoro integrata con archivi amministrativi (nel seguito FI-Admin)⁷. Questa base dati combina le informazioni dettagliate sulla condizione occupazionale e sulle caratteristiche dell'occupazione svolta da ciascun intervistato dall'indagine, con le informazioni relative allo stesso individuo contenute nelle fonti amministrative (versamenti contributivi e attività lavorativa svolta), se presenti.

L'analisi di coerenza delle informazioni così integrate consente di misurare e correggere statisticamente la sovra-copertura che caratterizza gli archivi amministrativi, riconducibile alla presenza di versamenti contributivi cui non corrisponde una effettiva prestazione lavorativa. Allo stesso tempo sono trattati i fenomeni di sotto-copertura dell'indagine Forze di Lavoro per la tendenza di alcuni intervistati a non dichiarare attività lavorative effettivamente svolte, per le quali si individuano, invece, coperture contributive.

Le posizioni lavorative stimate con FI-Admin sono quindi la risultante dell'integrazione di quelle rilevate dall'indagine e quelle rilevate dalle fonti amministrative e sono classificate come regolari o non regolari a seconda che sia o meno presente, per ciascuna di esse, un segnale di copertura amministrativa valido. Per ogni posizione lavorativa è registrato il numero di ore lavorate, anch'esso corretto grazie all'integrazione dei dati amministrativi per tener conto degli errori di misura legati all'effetto memoria dell'intervistato in merito a ferie, festività e malattie.

⁷ La metodologia per la costruzione della base dati integrata tra Rilevazione Forze di Lavoro e archivi amministrativi è stata sviluppata da un Gruppo di Lavoro costituito da esperti dell'Istituto Nazionale di Statistica. Le analisi preliminari e la metodologia sviluppata sono descritte in dettaglio in AA.VV. (2015) "Soluzioni metodologiche per l'utilizzo integrato delle fonti statistiche per le stime dell'occupazione", Istat Working Papers, forthcoming.

Avendo verificato che le stime delle posizioni regolari ottenute dal lato dei datori di lavoro e quelle stimate dalla base dati FI-Admin convergono (a parità di campo d'osservazione), è stato adottato un approccio alla stima delle posizioni lavorative di tipo additivo, privilegiando il dettaglio informativo ed il carattere censuario della base dati sui datori di lavoro per la stima della componente regolare e la base dati FI-Admin per la stima delle posizioni lavorative non regolari (che il set informativo sui datori di lavoro non registra). Inoltre, a partire dalla base dati FI-Admin si stimano i valori medi di ore lavorate per posizione lavorativa, distinti non solo per posizione nella professione, attività economica e carattere principale o secondario della prestazione, ma anche per posizioni regolari e non regolari.

Al fine di giungere a una copertura esaustiva, alle posizioni non regolari stimate a partire dalla base dati FI-Admin sono aggiunte quelle relative ai non residenti che effettuano prestazioni lavorative sul territorio nazionale, per i quali si dispone di fonti informative differenti a seconda che si tratti di persone con titolo a soggiornare o di cosiddetti clandestini.⁸ Inoltre, per i settori del trasporto su strada di merci e passeggeri, alberghi e pubblici esercizi e dei servizi domestici si procede a una ulteriore integrazione delle posizioni di lavoro utilizzando fonti informative indirette e metodi di stima elaborati ad hoc. Tali settori sono, infatti, caratterizzati dalla forte presenza di situazioni di irregolarità lavorativa e le fonti informative dirette sull'occupazione non hanno la capacità di cogliere l'input di lavoro complessivo in essi impiegato. Infine, la componente di lavoro non regolare viene integrata con una stima delle posizioni lavorative che svolgono attività illegali.

A partire dalla stima complessiva delle posizioni lavorative regolari e non regolari ottenute è possibile misurare il complesso delle ore lavorate. Sfruttando il dettaglio dell'informazione sulle ore lavorate registrate nella base dati FI-Admin, il monte ore è ottenuto come prodotto tra le posizioni lavorative e i pro capite orari calcolati separatamente per posizione nella professione, per attività principali e secondarie, per diverse caratteristiche dell'unità produttiva (attività economica, classe dimensionale d'impresa, forma giuridica) e, per la prima volta, per tipologia di occupazione (regolare e non regolare). Una volta determinato il monte ore lavorate, risulta possibile stimare le unità di lavoro dividendo il monte ore lavorate per l'orario medio degli occupati a tempo pieno, in coerenza con quanto previsto dal Sec 2010. L'orario medio è posto convenzionalmente pari all'orario contrattuale per le posizioni lavorative dei dipendenti regolari, mentre è derivato dalla base dati FI-Admin per le posizioni dei dipendenti non regolari e per quelle degli indipendenti.

La determinazione del contributo del lavoro irregolare

Una volta individuato l'ammontare di ore non regolari impiegate nel processo produttivo, è necessario misurare il valore aggiunto che esse generano. Al fine di mantenere la coerenza con la stima della sotto-dichiarazione, il valore aggiunto prodotto attraverso l'impiego di lavoro irregolare è stato valutato in modo differente a seconda dei sotto-gruppi di imprese definiti nella procedura di misurazione della sotto-dichiarazione.

Per le *Unità di dimensione minima* e le *Unità micro*, il valore aggiunto irregolare è stato valutato dal lato della sua distribuzione ai fattori produttivi, ovvero misurandolo a partire dal flusso di reddito generato. In ciascun dominio di riferimento (definito per attività economica e per classe dimensionale di impresa) agli addetti indipendenti irregolari viene attribuito il profitto medio rivalutato tramite la procedura di correzione della sotto-dichiarazione, descritta in precedenza. Per la componente di lavoro dipendente il valore aggiunto viene, invece, calcolato sulla base del salario medio orario corrisposto ai lavoratori irregolari, integrato da un mark-up che rappresenta il risultato di gestione dell'imprenditore e corrisponde al vantaggio di impiegare lavoratori irregolari nell'impresa. Tale componente è stata identificata nel differenziale esistente, nel dominio di riferimento, tra il salario orario medio di un dipendente regolare e quello di uno irregolare.

Nelle *Unità organizzate*, la valutazione del valore aggiunto generato dal lavoro irregolare è effettuata attraverso una procedura coerente con il criterio applicato per la correzione della sotto-

⁸ Le persone con titolo a soggiornare sono state selezionate integrando l'archivio dei titolari di permessi di soggiorno (per i cittadini extracomunitari) con l'Anagrafe Tributaria (prevalentemente per i cittadini comunitari), escludendo le persone già presenti nella popolazione residente. Per questa popolazione di stranieri presente in modo legale sul territorio italiano si è ipotizzato che una parte lavori in modo regolare (la quota è misurata attraverso l'aggancio dell'individuo agli archivi amministrativi) e una parte in modo non regolare. Quest'ultima viene calcolata assumendo che abbia lo stesso comportamento lavorativo, in termini di regolarità/irregolarità, degli stranieri residenti registrati in FI-Admin. Per gli stranieri "clandestini", invece, non disponendo di informazioni dirette la stima viene effettuata a livello aggregato utilizzando fonti di diversa natura relative al fenomeno dell'immigrazione: i dati amministrativi sui permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati, sulle domande di asilo, sugli ingressi illegali in Italia e su eventuali regolarizzazioni; i dati forniti da Istituti di ricerca (in particolare l'Ismu) e le recenti stime effettuate dall'Istat sulla popolazione straniera non residente presente in Italia.

dichiarazione. Per ciascun dominio di riferimento, ad ogni ora di lavoro irregolare viene imputato un contributo pari al valore aggiunto medio per ora lavorata che include la rivalutazione dell'utile stimata nel dominio di riferimento. Nella fase di distribuzione del valore aggiunto complessivo, una volta remunerato opportunamente l'input di lavoro dipendente regolare e quello irregolare, il margine operativo lordo dell'imprenditore includerà, oltre alla parte regolarmente dichiarata, il reddito sommerso misurato con la correzione per la sotto-dichiarazione, più un margine che è funzione sia dell'intensità di lavoro irregolare impiegato, sia della distanza tra retribuzione oraria regolare e irregolare. La stima della remunerazione dell'input di lavoro dipendente irregolare è, quindi, rilevante nella misura del valore aggiunto sommerso e ciò costituisce un'altra importante innovazione introdotta nei conti nazionali. La procedura di valutazione di tale remunerazione è basata sull'integrazione a livello individuale di informazioni provenienti dall'indagine dalle Forze di Lavoro (per la parte relativa ai redditi da lavoro) e da fonte amministrativa, con una metodologia coerente con la costruzione della base dati FI-Admin. In questo modo, è stata superata l'ipotesi su cui si basava la metodologia precedente, ossia che la retribuzione dei lavoratori dipendenti irregolari fosse la medesima corrisposta ai regolari, a parità di attività economica e classe dimensionale.

I dati sulle retribuzioni irregolari sono stati tratti dall'indagine Forze di Lavoro e non da quella Eu-Silc, in quanto la prima, pur non essendo orientata alla stima dei redditi, presenta, il vantaggio di una maggiore tempestività e di una maggiore numerosità campionaria (che permette un maggiore grado di dettaglio della stima), garantendo al contempo la coerenza con le stime dell'input di lavoro. D'altro canto, analisi preliminari condotte sull'indagine Eu-Silc integrata con gli archivi amministrativi hanno mostrato per i lavoratori regolari valori di retribuzione coerenti con le fonti amministrative, ma diversi da quelli rilevati per i dipendenti irregolari, con differenziali retributivi tra dipendenti regolari ed irregolari molto simili a quelli poi riscontrati sui dati dell'indagine Forze di Lavoro.

L'utilizzo del rapporto relativo tra retribuzione di lavoratori regolari e quella dei lavoratori irregolari, permette di minimizzare il *bias* da *mis-reporting* di cui può soffrire il dato sulla retribuzione rilevato direttamente sulle famiglie. Il differenziale di salario orario così stimato è applicato al salario orario medio delle posizioni regolari (a parità di Ateco e classe dimensionale), ottenendo una stima del salario orario medio delle posizioni irregolari e quindi, attraverso il numero di ore lavorate da tale tipologia, il monte retributivo dei lavoratori irregolari. Resta confermata la totale assenza di oneri sociali per i lavoratori irregolari, per i quali, pertanto, il valore del reddito è uguale a quello della retribuzione.

Le altre componenti del sommerso economico

La stima del sommerso economico viene completata con l'individuazione di altre componenti che, per la loro stessa natura, non possono essere valutate attraverso le procedure fin qui descritte.

Una componente è rappresentata dalla quantificazione dell'attività delle famiglie proprietarie di immobili che li concedono in affitto (ad uso residenziale e non residenziale) senza un regolare contratto di locazione. Per individuare questa componente del sommerso, si confronta il livello complessivo degli affitti (residenziali e non), stimato in modo esaustivo secondo le procedure di contabilità nazionale⁹, con la parte emersa, ossia gli affitti riscossi sia dalle imprese (come rilevati dalle indagini sui conti delle imprese), sia dalle persone fisiche (come rilevati dall'Agenzia delle Entrate).

Per alcuni settori specifici dell'economia (alberghi, ristoranti, servizi alla persona) nel valore aggiunto del datore di lavoro devono essere incluse le mance al personale, che nella fase distributiva vengono trasferite ai dipendenti sotto forma di redditi da lavoro. Il valore delle mance viene stimato come percentuale del valore dei consumi dei relativi servizi.

Una ulteriore integrazione alla stima del valore aggiunto emerge al momento della riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda che porta alla definizione del livello del Prodotto interno lordo. Tale integrazione include, in proporzione non identificabile, sia effetti di carattere puramente statistico, sia componenti ascrivibili all'esistenza di una quota di economia sommersa non colta attraverso le procedure di correzione sin qui descritte.

⁹ La stima del valore degli affitti segue un approccio dal lato della spesa: per gli affitti residenziali la stima è basata sullo stock di abitazioni di proprietà date in affitto, opportunamente stratificato, cui si applicano canoni medi di affitto; gli affitti non residenziali sono dati dalla spesa sostenuta dalle imprese per affitto di immobili ad uso strumentale (informazione presente nelle indagini).

Le attività illegali

L'economia illegale include le attività economiche il cui oggetto (o soggetto) è collocato al di fuori della legge. Essa comprende dunque le transazioni di beni e servizi illegali e le attività che, seppure legali, sono svolte da soggetti non aventi opportuno titolo.

Seguendo le raccomandazioni di Eurostat, l'Istat ha sviluppato procedure di stima dell'economia illegale tenendo conto di tre attività: il traffico di stupefacenti, la prostituzione ed il contrabbando di tabacco. Le peculiarità del contesto di stima, caratterizzato da fonti informative poco stabili e spesso distorte e da una scarsa conoscenza delle dinamiche transattive ed organizzative sottese alle attività criminali, impone una particolare cautela nella definizione delle basi di dati e dei metodi di elaborazione, al fine di minimizzare la distorsione dei dati.

Inoltre, le procedure di stima sono state sviluppate tenendo conto dei seguenti obiettivi: (1) coerenza nell'approccio metodologico con le raccomandazioni di Eurostat; (2) selezione attenta delle fonti informative al fine di ottenere stime meno distorte; (3) identificazione e risoluzione, da un punto di vista sia teorico che applicato, di eventuali problemi metodologici e di misurazione legati all'inserimento delle attività illegali nel sistema dei conti ed alla rappresentazione dell'interazione fra economia legale e illegale.

La rappresentazione delle attività illegali nel sistema dei conti presuppone l'analisi e la risoluzione di due rilevanti criticità. Da una parte, occorre stimare e classificare adeguatamente gli aggregati economici coinvolti (produzione, importazioni, consumi finali esportazioni, margini distributivi e costi intermedi). Dall'altra, la rappresentazione dell'interazione fra economia legale ed illegale all'interno del sistema dei conti nazionali (definizione dell'indotto) comporta la possibilità che si producano distorsioni nelle stime complessive.¹⁰

Per ognuna delle attività incluse nei conti, si è sviluppata una procedura dedicata, tenendo conto sia della disponibilità (ed affidabilità) delle fonti informative, sia di alcune raccomandazioni fornite da Eurostat, nonché di schemi teorici sviluppati dalla letteratura.

In generale, le stime di contabilità nazionale sono sviluppate secondo il principio di una doppia misurazione indipendente delle componenti di offerta e domanda, da rendere coerenti all'interno del quadro complessivo. Data la scarsa disponibilità di fonti informative sulle attività illegali, tale principio è molto difficile da applicare e deve essere privilegiato un approccio parziale, misurando il lato della domanda o quello dell'offerta, a seconda della disponibilità ed affidabilità dei dati).

Il traffico di stupefacenti

L'approccio sviluppato per la stima degli aggregati relativi al traffico di stupefacenti è basato sulle informazioni relative alle componenti della domanda. Tradizionalmente, infatti, i dati sul numero di consumatori (e sulle loro abitudini di consumo) sono considerati più affidabili delle informazioni sulle componenti dell'offerta, che necessitano una ricostruzione a partire dai dati sui sequestri, per loro natura più volatili.

L'approccio dal lato della domanda presuppone che, a partire dalla misurazione dei consumi finali sia possibile ricostruire il processo produttivo attraverso il quale i beni o servizi illegali sono stati messi a disposizione dei consumatori e, conseguentemente, misurarne le grandezze economiche. In particolare, la procedura sviluppata consente di stimare la quantità di stupefacenti che, nel corso dell'anno, viene consumata sul territorio nazionale sulla base delle informazioni sul numero

¹⁰ I beni e servizi legali che vengono utilizzati nei processi produttivi illegali rappresentano l'indotto legale delle attività illegali e devono essere rappresentati all'interno del sistema dei conti. Tuttavia, essi possono essere già contabilizzati all'interno del sistema (ad esempio erroneamente classificati come consumi finali piuttosto che intermedi), oppure non essere contabilizzati. Nel primo caso, contabilizzarli interamente condurrebbe a una sovrastima delle componenti della domanda, mentre, nel secondo caso, una loro non contabilizzazione produrrebbe una sottostima delle componenti dell'offerta. Per evitare tali distorsioni sono stati condotti degli approfondimenti al fine di sviluppare ipotesi plausibili su quale sia la quota dell'indotto già contabilizzato e correggere la sua allocazione. In particolare, si è ritenuto di assumere che alcuni costi intermedi (quali l'abbigliamento nella prostituzione o le sostanze chimiche nell'adulterazione degli stupefacenti) fossero già compresi nei conti, mentre si è assunto che altre tipologie di consumi intermedi (come i servizi di trasporto connessi al traffico di stupefacenti o al contrabbando di tabacco) dovessero essere contabilizzate per intero. Tale scelta ha consentito, all'interno della procedura di stima, di isolare quella particolare quota di indotto delle attività illegali che non viene in altro modo individuata come componente (emersa o sommersa) dell'economia legale.

di consumatori per tipologia di sostanza¹¹ e sulle abitudini di consumo (per tipologia di consumatore).¹² Successivamente, la quantità di sostanze stupefacenti importate (una volta assunto che la produzione interna sia nulla o trascurabile), viene determinata tenendo conto anche della quantità esportata (come quota di quella utilizzata sul mercato interno)¹³ e del differente grado di purezza degli stupefacenti lungo la filiera. Una volta determinate le quantità consumate, importate ed esportate, la stima in valore dei corrispondenti aggregati avviene tenendo conto dei prezzi di riferimento pubblicati dall'UNODC¹⁴ (prezzi internazionali) e dal Ministero degli Interni (prezzi all'ingrosso e al dettaglio).¹⁵

La stima degli altri aggregati relativi ai processi di produzione (margini commerciali, costi intermedi e valore aggiunto) è effettuata tenendo conto di tre differenti livelli di attività lungo la filiera: commercio internazionale all'ingrosso, commercio nazionale all'ingrosso e vendita al dettaglio. Essi sono caratterizzati da una significativa differenza "tecnologica" e "funzionale", che presuppone la necessità di analisi separate.¹⁶ Per ognuna delle differenti tipologie di attività vengono determinati il volume di produzione (in termini di margine commerciale), l'ammontare e la tipologia dei costi intermedi¹⁷ (che riflettono le tecnologie di produzione) e il livello di valore aggiunto generato.

I servizi di prostituzione

Per la stima dei servizi di prostituzione, Eurostat suggerisce l'utilizzo di un approccio basato sull'offerta. La procedura di stima sviluppata tiene conto di diverse tipologie di prostituzione (strada, appartamento, night-club) e distingue fra prostituzione legale, parzialmente visibile (in appartamento privato), e quella completamente sommersa (in strada).

La disponibilità di diversi studi e informazioni sul fenomeno consente di assumere che in Italia sussista una significativa produzione interna del servizio, che si ipotizza essere offerto prevalentemente da residenti (indipendentemente dalla nazionalità italiana o straniera) e che, conseguentemente, risulti non significativa la quota di importazione ed esportazione del servizio.

La metodologia di misurazione poggia sulla stima preliminare del numero di prostitute (distinte per tipologia del servizio: in strada, appartamento e night club), e dalla attribuzione ad esse di un numero di prestazioni giornaliere e di un numero di giornate lavorate. L'elaborazione di queste informazioni consente di determinare il numero complessivo delle prestazioni offerte sul mercato interno.¹⁸ Il valore del servizio offerto è determinato utilizzando i prezzi praticati in base alla tipologia del servizio.¹⁹ Essendo esclusa, per ipotesi, l'importazione e l'esportazione di tali servizi, l'ammontare di consumo interno definisce anche il volume d'affari, mentre il valore aggiunto generato dall'attività viene determinato sottraendo alla produzione una quota di costi intermedi.

Il contrabbando di tabacco

Per la stima dell'attività di contrabbando di tabacco, Eurostat suggerisce l'utilizzo di indicatori di domanda che si basano sulla popolazione fumatrice e sulle abitudini di consumo (simile, dunque,

¹¹ Tale procedura viene applicata per la stima delle seguenti sostanze stupefacenti: Eroina, Cocaina, derivati della Cannabis, Anfetamine, Ecstasy, Lsd.

¹² Il numero dei consumatori è determinato sulla base di elaborazioni a partire dai dati Emcdda (prodotti per l'Italia dal Dipartimento delle Politiche Antidroga, Dpa) che forniscono informazioni sull'incidenza (tasso di prevalenza) del consumo di droga sulla popolazione. Le tipologie di consumatori (Occasionali, Regolari, Problematici) e le loro abitudini di consumo sono definite sulla base di studi condotti da ricercatori universitari e da organizzazioni internazionali (Emcdda, Unodc).

¹³ Tale quota è stata definita sulla base di un confronto con gli esperti di analisi della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga (Dcsa).

¹⁴ Agenzia delle Nazioni Unite per il controllo e la prevenzione del crimine.

¹⁵ In particolare, il prezzo delle importazioni è ricavato come media fra il prezzo praticato sui mercati dei paesi produttori e quello implicito nel valore degli stupefacenti una volta raggiunta la frontiera italiana, tenendo in considerazione il fatto che la transazione può avvenire in qualsiasi punto geografico fra il paese produttore e quello di arrivo. Il prezzo di riferimento per le esportazioni è quello implicito nel valore degli stupefacenti al primo livello di distribuzione sul territorio italiano. Il prezzo al consumo è ricavato quale media dei prezzi (minimo e massimo) forniti dal Ministero degli Interni.

¹⁶ Sallusti, F. *Organizzazioni criminali e relazioni nel mercato della droga: analisi e classificazione*. L'industria, Anno XXXV n.2 aprile-giugno 2014.

¹⁷ I costi intermedi per tipologia, vengono stimati, per ciascuna attività lungo la filiera, come quote sul fatturato. Le informazioni sulle quote per tipologia di costo intermedio è determinato sulla base delle informazioni fornite dagli esperti analisti della Dcsa.

¹⁸ Ai fini della quantificazione del fenomeno, l'Istat ha utilizzato principalmente dati riportati in studi specifici (Commissione Europea, Gruppo Abele e Codacons).

¹⁹ Le informazioni relative ai prezzi delle singole prestazioni sono state raccolte da un'associazione privata (Codacons, Coordinamento delle Associazioni per la Difesa dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori) che ha effettuato un'indagine campionaria sulle tre città Milano, Roma e Napoli.

a quello consigliato per il traffico di stupefacenti). Si è tuttavia deciso di sviluppare un approccio dal lato dell'offerta, in quanto le indagini disponibili²⁰ sembrano sottostimare l'incidenza della popolazione fumatrice, con dati che risultano strutturalmente sottostimati rispetto a quelli forniti da altre fonti sulle vendite ufficiali²¹.

Coerentemente con un approccio di offerta, la procedura di stima parte dalle informazioni sulle quantità di merce sequestrata.²² Valutando irrilevante la produzione interna, le quantità vendute sono interamente importate mentre si ipotizza che le esportazioni siano nulle. La definizione del volume potenziale di merce disponibile per il consumo interno viene poi ottenuta attraverso l'utilizzo di un coefficiente che rappresenta la capacità di controllo da parte delle autorità di contrasto, scorporando la quota di merce che si ipotizza in transito sul territorio nazionale. Il passaggio dalle quantità ai valori viene effettuato applicando un prezzo di vendita calcolato a partire dai prezzi al consumo dei prodotti legali.²³ Ipotizzando che i costi intermedi rappresentino una quota del fatturato, è quindi possibile determinare l'ammontare di valore aggiunto, a partire valore della produzione (pari al valore della merce venduta meno il valore delle importazioni). Lo schema illustrato è applicato a tre diverse tipologie di prodotto: (1) sigarette originali importate oltre il limite quantitativo stabilito o attraverso una filiera distributiva illegale; (2) tipo "cheap white", ovvero sigarette fabbricate e vendute legalmente in paesi fuori dall'Unione Europea, ma importate illegalmente o sopra le quantità consentite; (3) sigarette contraffatte, che riportano un marchio utilizzato senza il permesso del proprietario.

²⁰ Istat, Indagine annuale Aspetti della vita quotidiana.

²¹ Dati pubblicati dall'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

²² Le informazioni sui sequestri sono fornite dalla Guardia di Finanza.

²³ Non esistendo informazioni dirette sui prezzi all'importazione e al dettaglio vengono utilizzati i prezzi legali ridotti delle componenti di imposizione fiscale.

RACCORDO FRA L'AGGREGAZIONE A10 E LE DIVISIONI DELLA CLASSIFICAZIONE ATECO (NACE REV.2)

Ateco A10	Divisione Ateco	Descrizione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
	02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
	03	Pesca e acquacoltura
Attività manifatturiere ed estrattive, altre attività	05	Estrazione di carbone (esclusa torba)
	06	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale
	07	Estrazione di metalli metalliferi
	08	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere
	09	Attività dei servizi di supporto all'estrazione
	10	Industrie alimentari
	11	Industria delle bevande
	12	Industria del tabacco
	13	Industrie tessili
	14	Confezione di articoli di abbigliamento, confezioni di articoli in pelle e pelliccia
	15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili
	16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio
	17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta
	18	Stampa e riproduzione di supporti registrati
	19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
	20	Fabbricazione di prodotti chimici
	21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
	22	Fabbricazione di articoli in gomma e plastica
	23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi
	24	Metallurgia
	25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
	26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
	27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche
	28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA
	29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
	30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
	31	Fabbricazione di mobili
	32	Altre industrie manifatturiere
	33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature
	35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua
	37	Gestione delle reti fognarie
38	Raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali	
39	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	
Costruzioni	41	Costruzione di edifici
	42	Ingegneria civile
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	43	Lavori di costruzione specializzati
	45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli
	46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
	47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)
	49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte
	50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua
	51	Trasporto aereo
Servizi di informazione e comunicazione	52	Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti
	53	Servizi postali e attività di corriere
	55	Alloggio
	56	Attività dei servizi di ristorazione
	58	Attività editoriali
	59	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore
	60	Attività di programmazione e trasmissione
Attività finanziarie e assicurative	61	Telecomunicazioni
	62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
	63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
	64	Attività dei servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)
Attività immobiliari	65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)
	66	Attività ausiliarie dei servizi finanziarie delle attività assicurative
Attività professionali, scientifiche e tecniche, attività amministrative e di servizi di supporto	68	Attività immobiliari
	69	Attività legali e di contabilità
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche
	72	Ricerca scientifica e sviluppo
	73	Pubblicità e ricerche di mercato
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche
	75	Servizi veterinari
	77	Attività di noleggio e leasing operativo
	78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
	79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e dei servizi di prenotazione e attività connesse
	80	Servizi di vigilanza e investigazione
Amministrazione pubblica e difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale	81	Attività dei servizi per edifici e paesaggio
	82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
	84	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria
	85	Istruzione
	86	Assistenza sanitaria
Altre attività di servizi	87	Servizi di assistenza sociale residenziale
	88	Assistenza sociale non residenziale
	90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento
	91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali
	92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco
	93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
	94	Attività di organizzazioni associative
	95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa
96	Altre attività di servizi per la persona	
	97	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico
	98	Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

RACCORDO FRA LA CLASSIFICAZIONE DEI SETTORI PRODUTTIVI E LE DIVISIONI ATECO (NACE REV.2)

Settori produttivi	Divisione Ateco	Descrizione	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi	
	02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali	
	03	Pesca e acquacoltura	
Produzione di beni alimentari e di consumo	10	Industrie alimentari	
	11	Industria delle bevande	
	12	Industria del tabacco	
	13	Industrie tessili	
	14	Confezione di articoli di abbigliamento, confezioni di articoli in pelle e pelliccia	
	15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	
	16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	
	17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	
	18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	
	23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi	
	31	Fabbricazione di mobili	
	32	Altre industrie manifatturiere	
	33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	
	Produzione di beni d'investimento	25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
		26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi
27		Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	
28		Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature NCA	
29		Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	
30		Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	
05		Estrazione di carbone (esclusa torba)	
Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti	06	Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	
	07	Estrazione di metalli metalliferi	
	08	Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	
	09	Attività dei servizi di supporto all'estrazione	
	19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	
	20	Fabbricazione di prodotti chimici	
	21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	
	22	Fabbricazione di articoli in gomma e plastica	
	24	Metallurgia	
	35	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	
	36	Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	
	37	Gestione delle reti fognarie	
	38	Raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, recupero dei materiali	
	39	Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	
Costruzioni	41	Costruzione di edifici	
	42	Ingegneria civile	
	43	Lavori di costruzione specializzati	
Commercio, trasporti e magazzino, attività di alloggio e ristorazione	45	Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	
	46	Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	
	47	Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	
	49	Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	
	50	Trasporto marittimo e per vie d'acqua	
	51	Trasporto aereo	
	52	Magazzinaggio e attività di supporto al trasporto	
	53	Servizi postali e attività di corriere	
	55	Alloggio	
	56	Attività dei servizi di ristorazione	
Servizi professionali	69	Attività legali e di contabilità	
	70	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	
	71	Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	
	74	Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	
	75	Servizi veterinari	
	58	Attività editoriali	
	59	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	
Altri servizi alle imprese	60	Attività di programmazione e trasmissione	
	61	Telecomunicazioni	
	62	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	
	63	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	
	64	Attività dei servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	
	65	Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (escluse le assicurazioni sociali obbligatorie)	
	66	Attività ausiliarie dei servizi finanziarie delle attività assicurative	
	68	Attività immobiliari	
	72	Ricerca scientifica e sviluppo	
	73	Pubblicità e ricerche di mercato	
	77	Attività di noleggio e leasing operativo	
	78	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	
	79	Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e dei servizi di prenotazione e attività connesse	
80	Servizi di vigilanza e investigazione		
81	Attività dei servizi per edifici e paesaggio		
82	Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese		
Servizi generali delle A.A.P.P.	84	Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	
Istruzione, sanità e assistenza sociale	85	Istruzione	
	86	Assistenza sanitaria	
	87	Servizi di assistenza sociale residenziale	
	88	Assistenza sociale non residenziale	
Altri servizi alle persone	90	Attività creative, artistiche e di intrattenimento	
	91	Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	
	92	Attività riguardanti le lotterie, le scommesse e le case da gioco	
	93	Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	
	94	Attività di organizzazioni associative	
	95	Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	
	96	Altre attività di servizi per la persona	
	97	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	
	98	Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	